

RICORDATI DI VIVERE

Editoriale

Aprire il quaderno la giornata di studio "**Ricordati di vivere**" tenutasi il 16 aprile 2016 che affronta il complesso tema della morte, trattandolo dal punto di vista filosofico, pedagogico, medico e psicoanalitico.

La morte è una delle poche certezze della vita, eppure nella nostra società occidentale viene spesso rimossa. Ma l'ansia e l'angoscia trovano molte altre vie per esprimersi, con la possibilità di conseguenze disadattive quando non patologiche. La giornata prende l'avvio da queste premesse, per poi entrare nel vivo con il "*Progetto Emanuela*" dell'Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza e il progetto "*Ne parliamo insieme: il lutto*" dell'Istituto di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente che mira alla creazione di spazi per bambini e genitori, visti contemporaneamente in gruppi specifici, dedicati alla parola e all'ascolto, all'espressione delle emozioni, alla condivisione delle esperienze e delle strategie in funzione del cambiamento, sia individuale sia familiare, che un lutto richiede. È un intervento nato nell'ottica di prevenzione di eventuali patologie e disagi futuri conseguenti all'impossibilità o difficoltà di elaborazione del lutto.

Con il gruppo dedicato ai bambini **Claudia Cavatorta** nell'intervento "**Gruppo con i bambini: lutto o rutto**" illustra ed elabora gli obiettivi, la metodologia adottata, le peculiarità del setting, la specificità di alcuni strumenti proposti ai piccoli, elementi che permettono la condivisione dei vissuti collegati all'esperienza di morte e la ricerca di un senso per quanto accaduto. Le prospettive narranti dei bambini sono molto esemplificative e vividamente rimandano alla complessità dei processi di elaborazione.

Carla De Stefanis nel lavoro "**Il trauma e il lavoro del lutto**" ripercorre il contesto e i significati del trauma luttuoso applicato alla mente infantile: "*Inesorabile lascito del trauma (Storolow) è anche l'interruzione del filo unificante della temporalità. Viene alterata la struttura condivisa e la temporalità rimane intrappolata in una sorta di presente eterno a cui l'individuo tende a fare perpetuamente ritorno*". L'obiettivo di lavoro dei gruppi per bambini poter organizzare un intervento focale atto a sostenerli nell'elaborazione del lutto, monitorando le emozioni in un contesto di regolazione affettiva e orientandosi verso "*un'esperienza in cui il sistema traumatico può essere guardato*", attraverso una narrazione non lineare, carica di elementi affettivi e immaginativi, che promuova autoriflessività e favorisca il processo di integrazione nel flusso di coscienza.

Con il gruppo dedicato ai genitori **Wally Capuzzo** (intervento "**Ricordati di vivere: Gruppo con i genitori**") evidenzia come le dinamiche all'interno del processo di elaborazione del lutto, sia a livello personale sia nella relazione con i propri figli, siano complesse e vadano trattate con trasparenza ed attenzione. Il lavoro di supporto terapeutico mira ad aiutare i genitori a spostarsi dalla dimensione totalizzante nella propria esperienza traumatica alla riflessione sui propri figli, sulla loro reazione alla perdita. In sostanza, se il lavoro funziona, l'individuo può lasciare spazio al genitore.

La relazione condotta da **Velia Ranci Bianchi** su "**Il gruppo, risorse e criticità**" riparte dalla rilettura dell'osservatorio secondo cui i gruppi terapeutici possono essere considerati un contenitore plurifamiliare, che permette lo sviluppo di relazioni orizzontali, verticali, o le due insieme nei diversi gruppi che si costituiscono, per poter affrontare potenzialità e limiti di questa importante risorsa. L'autrice evidenzia anche come sia il gruppo di operatori anche ad assumere un connotato irrinunciabile del dispositivo: gli operatori, "*attraverso i loro pensieri sui diversi gruppi, ne rendono possibile la nascita, l'accudimento, il processo. Perché se è vero che il gruppo esiste come potenzialità in ogni essere umano, esso deve essere pensato, compreso, fatto crescere, da un gruppo*

che lo mantiene in vita". "Nel gruppo si mettono in comune le situazioni attuali di vita, permettendo di sperimentare che si continua a vivere: è un aiuto a sperimentare la continuità del sé".

Sempre nella giornata di studio nei lavori di approfondimento teorico sul tema, **Romano Madera**, rileggendo la citazione di Enzo Paci *"Poiché la temporalità è consumo e morte la vita ha senso solo se riesce a trasformare la morte in vita"*, approfondisce il tema del lutto da una prospettiva filosofica. Nell'intervento *"Esercitarsi a morire: al centro dell'analisi e della filosofia come modo di vivere"* Madera mira ad ampliare le risonanze attive nell'autore oltre i confini dei suoi originari intendimenti. *"La temporalità è consumo, due termini forti per Paci che danno, insieme, l'idea della condizione umana nella sua struttura e dinamica temporale e la sua consumazione spinta dai bisogni e tesa verso il lavoro che incessantemente, e mai una volta per tutte, cerca di tessere la trama del senso. Qui in modo perentorio e icastico Paci afferma che il senso regge soltanto se "trasforma la morte in vita". Dunque se, dentro la temporalità, riesce alla vita di rigenerarsi di continuo attraversando la morte"*. In un excursus ricco quanto articolato l'autore ci conduce attraverso segmenti della filosofia, fino a giungere ad una rilettura sul tema di alcune posizioni psicoanalitiche come quella di Freud e di Jung.

Francesco Caggio tratta il tema del lutto, invece, nei suoi riflessi legati all'attività psicopedagogica. In *"Alberi per Marita. All'ombra del ricordo si continua a giocare"* egli opera un'interessante quanto profonda riflessione intorno all'esperienza della morte di un'educatrice della scuola dove lui era direttore.

La morte, al di là delle convinzioni razionali che ognuno coltiva più o meno consapevolmente dentro di sé, non attende e questo è ciò a cui siamo spesso impreparati. Ma Caggio intende portare il lettore, attraverso l'analisi di questo tema, ad un esercizio di vita.

"Cosa apre la morte e a cosa ci apre la morte? Io credo alla riconoscenza rispetto alle persone che abbiamo avuto con noi; al fatto che ci sono state, che ci hanno seguito, compreso; forse a quello che chiamerei la passione dell'altro. E ai momenti che abbiamo sottovalutato, ai sorrisi, alle domande, alle vicinanza, alle intese e ai fraintendimenti; direi che ci apre e apre alla consapevolezza di quanto condividiamo sempre con chi ci sta accanto. Ci dice che ci teniamo alle persone pur nella distrazione quotidiana". La funzione risanatrice e attivatrice resta quella del pensiero inteso come dispositivo di mantenimento in vita dell'assente che può esser non solo richiamato, ma anche pensato nello spazio del ricordo. Perché osserva Caggio *"dopo la morte si continua a vivere, all'ombra mobile e fluttuante di luce del ricordo"*.

Prosegue il volume la presentazione degli interventi afferenti alla giornata di studio tenutasi il 16 ottobre 2016 **"Psicologia scolastica"** organizzata da **Maurizio Panti e Piergiorgio Tagliani**. Per lungo tempo la psicoanalisi dell'età evolutiva ha faticato ad accogliere i genitori "dentro la stanza", identificandoli come fantasmi che potevano essere gestiti all'interno della relazione terapeutica. Da tempo si è, invece, compreso come il lavoro con le famiglie sia indispensabile per una presa in carico più efficace di qualsiasi paziente. Al contempo il gruppo di lavoro sulla Psicologia Scolastica - costituitosi all'interno dell'Area Formazione e Relazioni dell'Istituto - ritiene sempre più necessario un coinvolgimento diverso sia dei genitori, che dell'istituzione scolastica in quanto tale, movimento inteso nella complessità delle relazioni che si instaurano fra famiglia, scuola e allievo.

Gli interventi presentati sono il risultato delle riflessioni maturate nel Gruppo anche a partire da esperienze condotte all'interno di diversi istituti scolastici, sulla base delle quali si è cercato di costruire un modello di inquadramento teorico e clinico in linea con la formazione psicodinamica.

"La capacità di osservare le dinamiche dell'istituzione e di analizzare la domanda sono capacità preziose dello psicologo per poter offrire alla scuola un intervento che sia sentito come accettabile e che contemporaneamente abbia un reale potere trasformativo",

Interessante e completo è l'articolo di **Federica Dossena** “*La psicologia scolastica in Italia e in Europa*” sulla nascita e lo sviluppo della psicologia scolastica in Europa e negli Stati Uniti che contempla una disamina che va dalla origine, nel 1898, fino alla attuale tendenza, promossa dalla Commissione Europea, a uniformare gli standard di formazione e di certificazione che permettono l'esercizio e il riconoscimento della figura stessa dello psicologo scolastico. Allo stato attuale, tuttavia, ogni Stato dell'Unione Europea rimane ancora libero di regolamentare tale attività professionale e di decidere sul livello e sul contenuto della formazione richiesta per poterla praticare. Si può parlare di una vera e propria pratica nelle scuole a partire dagli anni '50 negli USA e poco dopo -nel dopoguerra- nelle nazioni europee quando si cominciò a coniugare metodologia pedagogica, servizi di orientamento, assistenza con assessment e sportelli rivolti a insegnanti /studenti. Grazie alla descrizione operata dall'autrice della situazione attuale in Europa è possibile comprendere il compito ed il ruolo dello psicologo per come storicamente si è delineato e costruito. L'articolo non omette di evidenziare le criticità legate a questo ruolo ed evidenzia, soprattutto nel panorama italiano, dove con frequenza si ritrovano ritardi nell'applicazione della psicologia nelle scuole e flussi di ambivalenza da parte delle istituzioni.

Cristina Avallone, Micol Metzinger e Paola Bernasconi nell'articolo “*Giochi di classe: la specificità del modello psicodinamico nell'intervento dello psicologo in classe*” ci aiutano a delineare un modello di intervento in classe che, aldilà delle tematiche, contempi un approccio inclusivo del setting mentale psicoanalitico dell'operatore. Il gruppo classe può essere considerato come una realtà psichica costituita da fantasie inconsce condivise, pertanto ogni membro della classe diviene portatore della voce del gruppo e ogni riflessione va portata a tale livello.

In questa accezione un approccio psicodinamico per gli interventi nelle classi assume esplicite analogie con il lavoro clinico: l'analisi della domanda, lo stesso lavoro di rete, i primi incontri di raccolta anamnestica, le alleanze, il contratto, fino all'uso della mente dello psicologo di formazione psicodinamica proprio come strumento privilegiato che ha la capacità di tenere in sé una molteplicità di aspetti e di saperli ben “restituire”, alla fine del lavoro, anche ai docenti e ai genitori degli alunni con cui si è lavorato.

Le riflessioni di **Sergio De Cillis, Marzia Mauro e Alessia Romagnoni** si concentrano sull'area dei disturbi specifici dell'apprendimento (DSA), anch'essi poco considerati fino al recente passato dalla psicoanalisi ma sempre più al centro dell'attenzione di insegnanti e genitori: le ipotesi sulla genesi traumatica di tali disturbi assume qui non solo un valore esplicativo, ma fornisce elementi importanti per il trattamento clinico dentro e fuori le mura scolastiche. Nell'articolo si ipotizza che il DSA possa essere considerato un esito di un più ampio spettro di difficoltà che il bambino incontra durante la vita, non unicamente relegato all'esclusivo ambito neurobiologico. Infatti gli autori, facendo riferimento sia alla letteratura che alla propria esperienza clinica, e alle ricerche teoriche effettuate, hanno maturato l'ipotesi che questo insieme di disturbi non possa essere letto a prescindere dall'area emotiva.

L'intervento di **Laura Lamera** ci porta a contatto con una realtà di spazio ascolto adolescenti (“sportello”) molto particolare, in un contesto limite all'interno di una scuola secondaria di primo grado: capire come gestire la complessità di una realtà di questo tipo ci ha permesso di avanzare riflessioni su un approccio a setting decisamente variabile, ma capace di mantenere una “rotta” coerente.

Marisa Zipoli propone, infine, alcune brevi riflessioni sul lavoro con i genitori all'interno del contesto scolastico, luogo “transizionale” che permette spesso di accedere a riflessioni sulla propria funzione genitoriale e produrre cambiamenti significativi.

Completano il volume due interessanti approfondimenti.

Adriana Grotta e Paola Morra nell'interessante contributo "**L'età di latenza**" riprendono il concetto di latenza e ne descrivono, con maestria, il "lavoro" psichico e i compiti evolutivi annessi. La latenza, coincidente con la seconda infanzia, è spesso stata considerata il periodo meno ricco e poco creativo dell'età evolutiva, anche se è un passaggio evolutivo che segna l'ingresso del bambino nella società con le sue regole, l'assunzione di responsabilità, rappresentando una cerniera fra le generazioni in cui avviene la "*trasmissione dei codici culturali prima che l'adolescenza vi introduca una discontinuità*".

L'interesse delle autrici è rivolto a riflettere "*sulle forme che l'affettività, le fantasie ed il pensiero assumono nella clinica odierna della latenza. Questo conduce di necessità a riconsiderare la teoria con le sue articolazioni e trasformazioni nel tempo...*". Inoltre esse ritengono che "*il paradigma freudiano, fondato sulle pulsioni e sul loro ruolo nella costruzione delle strutture psichiche, sia a tutt'oggi essenziale in quanto più di ogni altro modello della mente dà ragione della complessità dello sviluppo della psiche umana*".

Laura Sudati, Rossella Festa, Marisa Bonomi e Marina Bianchi propongono nell'intervento "**Spazio mamme-bambini stranieri: quali ricadute in termini di prevenzione sociale?**" le riflessioni legate ad una loro sperimentazione operata sul campo. Partendo da un servizio offerto per rispondere a diversi piani di esigenze poste dall'elevato numero di immigrati nel territorio del bresciano le colleghe, inizialmente attivato con l'obiettivo dell'insegnamento dell'italiano, le operatrici hanno raccolto diversi obiettivi e maturato un'esperienza diretta di contatto e sostegno elaborativo alle donne che progressivamente sono arrivate al servizio. Gli ambienti scolastico e sanitario costringono, infatti, queste donne a mettersi in gioco direttamente per l'evidente legame con l'esercizio delle funzioni materne. La maternità sembra rappresentare un punto di contatto fra le loro culture e quella italiana nel definire la centralità del ruolo della donna. Appare chiaro dal lavoro delle autrici, che portano a riflessione le testimonianze di queste donne, come la spinta a superare le strettoie dell'isolamento sociale e comunicativo nasca da vissuti critici che queste madri immigrate affrontano nel momento del parto e poi dell'avvio alla scolarizzazione del bambino, accompagnando peraltro alcuni momenti significativi del suo sviluppo psichico. I momenti di dialogo con le donne straniere, uniti agli incontri di confronto tra operatori, contribuiscono a promuovere un processo di pensiero collettivo sugli atteggiamenti di rifiuto e resistenza che le famiglie straniere mostrano a volte nei confronti delle offerte dei Servizi o delle istituzioni.

Roberta Vitali